

RASSEGNA STAMPA

11- 13 febbraio 2009



CNA E LE IMPRESE **VALORE D'INSIEME.**

A cura dell'Ufficio stampa
CNA Emilia Romagna



di NICOLA CAPPELLINI
— BOLOGNA —

LA CNA chiede più coraggio ai suoi associati e la Confartigianato prepara un dossier. A distanza di quattro mesi dalla tempesta finanziaria che ha messo in crisi il sistema bancario, le associazioni degli artigiani rilanciano l'allarme sulla stretta del credito. Preoccupa il futuro delle 340mila piccole e medie imprese emiliano-romagnole e dei loro dipendenti (circa un milione), ma preoccupa ancor di più il loro 'silenziario'.

«Basta con le denunce generiche. Chi si trova in difficoltà per colpa delle banche — tuona il segretario regionale della Cna, Gabriele Morelli — deve fare nome e cognome. Le aziende devono segnalarci gli istituti di credito che non rispettano gli impegni sottoscritti».

L'appello suona un po' come una 'sveglia' agli associati. Le segnalazioni non mancano, ma si nomi — osserva Morelli — non saltano fuori. Le banche hanno molti argomenti a loro favore e le imprese temono ritorsioni. Nel frattempo, però, la situazione non sta affatto migliorando. «Le notizie che arrivano dalle nostre sedi provinciali — spiega il segretario — non sono buone. Ci dicono che la stretta diventa ogni giorno più forte». Sul banco degli imputati soprattutto i grandi gruppi bancari. «Anche se — precisa Morelli — non tutti si comportano allo stesso modo. Alcuni isti-



EMILIA-ROMAGNA

Allarme artigiani: credito più difficile

Problemi con le banche, specie grandi

tuti che fanno più credito di altri».

CERTO è che la mancanza di liquidità sta diventando un problema serio, specie per le imprese edili, meccaniche e dei trasporti. «Il loro andamento congiunturale — osserva Morelli — non è buono e le

banche vedono questi comparti con grandissima diffidenza». Più il rating dell'azienda è basso e più il costo del denaro sale. Le associazioni di categoria hanno cercato di metterci una pezza. A

dicembre i Consorzi fidi dell'artigianato, dell'industria e della cooperazione hanno firmato un protocollo d'intesa che impegna i principali gruppi bancari a non aumentare i tassi d'interesse. E sempre a dicembre la Cna ha creato, assieme a Confartigianato, il più grande Consorzio fidi del paese: Unifidi. «Ma

il problema resta», osserva Morelli. E il rischio che le aziende chiudano aumenta. «Per evitare che accada, occorre che tutti collaborino». Serve quella 'cabina di regia' promessa dalla Regione

per monitorare il problema e costringere le banche «a rispettare gli accordi».

L'ANALISI è condivisa anche dal presidente di Confartigianato Emilia-Romagna, Giampaolo Palazzi. La sua associazione ha avviato a livello provinciale una vera e propria indagine sul tema. «Stiamo intervistando i nostri associati e raccogliendo informazioni. Vogliamo sapere da loro — spiega — quanto hanno chiesto alle banche e quanto hanno ottenuto».

L'obiettivo è smascherare gli istituti di credito che «negano la stretta, ma poi non finanziano le imprese o le finanziano poco». Ma Palazzi torna anche a chiedere lo slittamento delle rate dei mutui accessi dalle aziende per gli investimenti. Altrimenti, spiega, si rischia che «in poco tempo le banche diventino proprietarie dei nostri capannoni e macchinari».

C'è un accordo siglato in Regione Ma a due mesi dalla firma, già scricchiola

— BOLOGNA —

E' STATO siglato poco più di due mesi fa e già scricchiola. Il patto anti-crisi sottoscritto a dicembre dalla Regione, dai Consorzi fidi dell'industria, dell'artigianato e della cooperazione e dai principali gruppi bancari operanti sul territorio non sembra in grado di garantire le piccole e medie imprese emiliano-romagnole. Gli artigiani puntano il dito contro le banche che, dicono, non rispettano gli accordi e «scaricano tutti i rischi sui Confidi». Pensare che il sistema bancario che aderisce all'intesa dovrebbe mettere a disposizione delle imprese un miliardo di euro. Fondi da destinare a quei finanziamenti a breve e medio termine che sono necessari a soddisfare le esigenze di liquidità straordinaria, favorire lo smobilizzo dei capitali e anticipare il pagamento della cassa integrazione. I mutui, precisa l'accordo, devono essere erogati con un tasso non superiore all'Euribor, maggiorato di uno 'spread' massimo di 1,5 punti. Ma proprio il basso tasso d'interesse previsto dal patto sembra essere uno dei problemi. «Per molte banche non è conveniente erogare credito a queste condizioni», osserva Daniela Magni, responsabile Confidi della Cna.

n. c.

Occupazione. In Emilia-Romagna e Marche sperimentazione avviata soprattutto nel tessile - Toscana e Umbria prudenti

Orario flessibile contro la crisi

L'artigianato, più dell'industria, sfrutta gli accordi «elastici» in funzione anticiclica

Simone Lupio Bagnacani

Tralle possibili soluzioni con- trattuali per fronteggiare gli effetti occupazionali della crisi? In flessibilità dell'orario di lavoro - secondo la formula proposta dal cancelliere tedesco Angela Merkel di ridurre l'orario a tutti per preservare i livelli di organo- quella che suscita più interesse. Ai dibattiti non sono però ancora seguite azioni legislative concrete e fier si prospetta ancora lungo, anche se è già sul tavolo di Confindustria nazionale. E di fatto la Casa integrazione, nel Centro-Nord come nel resto del Paese, lo strumento oggi più diffuso per sostenere i lavoratori di imprese in difficoltà.

Le realtà locali, specialmente le più piccole dell'artigianato, si stanno infatti muovendo all'insegna della flessibilità, secondo un modello multiperiodale che consiste nel gestire l'orario di lavoro a seconda dei picchi di lavoro. «Se in una determinata settimana c'è una commessa importante - spiega Valter Recchia, responsabile sindacale Cna Marche - si potrà lavorare due ore in più al giorno, o che saranno recuperate da una riduzione di orario in quella seguente. La durata di questi periodi può variare a seconda delle condizioni del mercato e malgrado le ore totali rimane costante così come il reddito del lavoratore». Questo modello esiste già da due anni, solo nell'artigianato, in Emilia-Romagna, per i settori chimico e del legno. Mentre le Marche lo hanno importato in maniera più estesa solo due settimane fa, quando è stato inserito nel nuovo del contratto del settore artigiano tac (tessile, abbigliamento, calzature), «è uno strumento che si usa già da tempo - spiega l'imprenditore marchigiano Anna Piergiacomi che produce scarpe e giacche Fedemoda Cna - ora è stato riprogettato ed è uguale per tutti. Nelle Marche la maggior parte delle piccole imprese sono terziste e il modello dei contratti di solidarietà, per ridurre l'orario, non va bene, perché è troppo rigido e obbliga a una programmazione che non è possibile fare».

Ma se l'Emilia-Romagna e le Marche cercano di muoversi in questa direzione, non sembrano della stessa idea gli artigiani toscani e umbri. «Questo è uno strumento molto utile in momenti normali - spiega Paolo Seccomi, responsabile area sindacale Cna -

Romagna naufragati, però, in una tradizionale Cig.

Il numero della cassa ordinaria è stato ridotto degli ultimi mesi secondo i dati dell'Inps, c'è stato un incremento del 49%, rispetto all'anno prima, delle ore concesse in tutta la macroarea, che hanno raggiunto un monte ore di 2,8 miliardi (si veda la tabella in pagina). Nelle Marche c'è stato addirittura un raddoppio delle ore di Cig rispetto al 2007. Entrare al livello nazionale gennaio 2009 ha visto un rallentamento del ricorso agli ammortizzatori sociali rispetto a dicembre, nel Centro-Nord manifestarono la corsa della Cig non si è fermata neppure nel nuovo anno: -35,5% l'aumento della Cig tra dicembre scorso e gennaio 2009 con la Toscana che si conferma la regione con il quadro più stabile (poche intere al 19% l'aumento su su base annua che mese su mese).

La situazione non è più rosea nell'artigianato, dove la Cig indifferente e interventista degli enti bilaterali per l'artigianato si registrano incrementi superiori al 90%. L'ente bilaterale dell'Emilia-Romagna novembre, tra cassa in deroga e sospensione del lavoro, segnava una crescita del 77%, e le previsioni per dicembre sono ancora peggiori. In Toscana il dato, Umbria dal direttore della Ciga-Charre, Paolo Arcelli: «Non abbiamo riscontri di iniziative simili agli strumenti che si usano solo quelli della mobilità».

Anche le imprese più grandi non sembrano attrarre, in questo momento, dalla possibilità di lavorare con flessibilità. L'orario in quasi tutte le sedi provinciali di Confindustria non hanno sentito parlare di soluzioni di questo tipo. Le uniche segnalazioni sono una decina di aziende che hanno rispolverato i contratti di solidarietà in Toscana e un paio di imprenditori di flessibilità in Emilia-

L'impennata

Confronto anno su anno delle ore di Cig concesse nel 2008 rispetto al 2007

	Ordinaria		Straordinaria		Totale	
	2008	Var. %	2008	Var. %	2008	Var. %
Emilia-Romagna	4.732.207	69,6	3.390.443	31,3	8.122.720	51,2
Toscana	4.373.369	32,8	3.959.252	6,6	8.332.654	18,9
Umbria	1.233.068	64,5	1.187.958	85,7	2.421.090	74,2
Marche	2.306.079	58,8	3.606.009	151,3	5.912.147	104,7
Centro-Nord	12.644.723	52,6	12.143.662	45,1	24.788.611	48,8

Confronto mese su mese delle ore di Cig concesse in gennaio 2009 rispetto a dicembre 2008

	Ordinaria		Straordinaria		Totale	
	Genn. 2009	Var. %	Genn. 2009	Var. %	Genn. 2009	Var. %
Emilia-Romagna	930.829	59,3	222.573	11,2	1.153.402	47,0
Toscana	785.326	42,8	245.761	-22,8	1.031.087	18,7
Umbria	145.518	22,3	117.782	320,3	263.300	79,2
Marche	386.761	38,5	132.021	23,2	518.782	34,2
Centro-Nord	2.248.434	46,7	718.137	9,8	2.966.571	35,7

Fonte: elaborazione su dati Inps

Unicredit e Bcc emiliane aprono conti agevolati - Polizze da Mps Le banche anticipano la Cig

BOLOGNA

Per l'erogazione della Cassa integrazione l'Inps impiega qualche mese così il lavoratore sospeso si trova ad affrontare tre o quattro mesi senza alcun reddito. Di fronte al crescente utilizzo della Cig si cominciano a muovere le banche che vanno in aiuto dei lavoratori anticipando loro la quota di sussidio fino all'effettiva erogazione da parte dell'ente previdenziale.

Questa idea è applicata a Bologna da Unicredit con la collaborazione della Provincia, dove da due anni la banca anticipa il pagamento del sussidio con un tasso di interesse agevolato prossimo allo zero. Al momento questo strumento fornisce finanziamenti per oltre 600 mila euro ma per il futuro non è stato predisposto un tetto e si deciderà caso per caso. Inoltre dalla settimana scorsa l'iniziativa è stata estesa anche al Forlivese.

Di fine gennaio, invece, il lancio da parte delle Bcc che hanno stanziato in Emilia-Romagna un fondo tra i 30 e 40 milioni di euro, in accordo con i sindacati confederali per consentire ai dipendenti delle aziende in crisi, che ritornano alla Cig, di aprire un conto senza interessi e senza spese, dove saranno anticipati i pagamenti di Inps. Per il momento le Bcc della regione stanno a la platea potenziale potrebbe essere di circa 10 mila lavoratori, ma il numero sembra destinato a salire nei prossimi mesi. Vista questa incertez-

za dalle Bcc non escludono che l'investimento possa essere ampliato, anche grazie all'intervento di un ente pubblico o su decisione di una delle 300 banche associate in Emilia-Romagna. L'iniziativa segue l'esperimento delle Bcc di Reggio Emilia dopo la grave crisi della Tecnogas, l'azienda del gruppo Metroni che nei mesi scorsi ha fatto ampio ricorso alla Cassa integrazione.

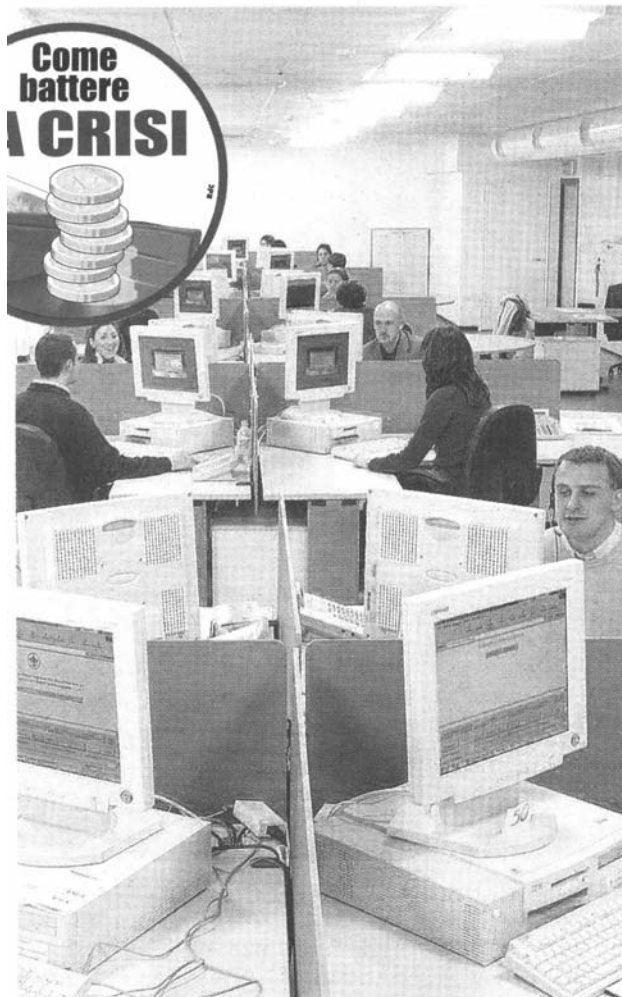
Il Monte Paschi di Siena sta studiando una polizza contro la perdita del lavoro che garantisce il pagamento di un anno di mutuo in caso di licenziamento.

S. L. B.

EMILIA ROMAGNA E MARCHE

Quelli che... assumono: viaggio

La recessione morde però le opportunità non mancano: meccanica,



di ALESSANDRO GOLDONI

— BOLOGNA —

ORMAI è un bollettino di guerra giornaliero: aziende che chiudono, dipendenti messi in cassa integrazione, o peggio ancora, licenziati. Lo choc economico-finanziario colpisce anche l'Emilia-Romagna e le Marche (benchè la prima risulti l'unica che ha chiuso il 2008 con un incoraggiante +0,8% di Pil). L'ultimo dato inquietante parla di 566 imprese a rischio chiusura solo nella provincia di Bologna e una crescita dei licenziamenti che colpiscono soprattutto le imprese con meno di 15 dipendenti (schizzati dai 7.700 nel 2007 a 10.800 nel 2008). Eppure, nonostante la gravità della crisi e i cupi presagi, c'è più di una fiammella che brilla nel grande freddo del sistema economico.

LE RICHIESTE

Soprattutto ingegneri e tecnici con competenze specifiche

IL PRIMO indicatore incoraggiante è rappresentato dal ricorso alla cassa integrazione: in larga maggioranza viene chiesta quella ordinaria (12 mesi) segno che gli imprenditori credono in una ripresa non lontana. Il secondo è che ci sono aziende che continuano ad assumere. Sul sito Monster.it (forse il più importante e diffuso sito di ricerca lavoro), la prova tangibile: circa 2.100 annunci di lavoro tra Emilia-Romagna e Marche. Dall'analisi delle tipologie del personale richiesto, si scopre che sono frequenti le richieste di competenze specifiche: su 2.100 domande quasi 300 sono rivolte a ingegneri e altrettante a tecnici

specializzati.

IL CARLINO ha rintracciato alcune di queste aziende 'virtuose' che offrono opportunità di lavoro. Si tratta di venti tra le più importanti realtà dell'Emilia-Romagna e delle Marche per dimensioni e settore produttivo: si va dal gruppo Cremonini che produce carni bovine e si sta allargando nel campo della distribuzione e della ristorazione, a piccole aziende meccaniche come la Bmc Filtrés di Medicina (Bologna) leader mondiale nella produzione di filtri d'aria per propulsori aerospaziali e motori di Formula 1.

Oltre a gruppi già consolidati come la Ima, la Gd, il Marchesini Group stanno nascendo poi nuove importanti realtà produttive nell'ambito dei cosiddetti programmi speciali d'area (la creazione

di condizioni vantaggiose per l'insediamento di imprese e aziende) portati avanti dalla regione Emilia-Romagna: è il caso della Este Lux di Ferrara (pannelli solari), che sorgerà nel perimetro dell'ex petrolchimico, o il nuovo stabilimento di conserve di pomodori che nascerà sulle ceneri dello zuccherificio Sfir di Argenta.

L'elenco che segue non è onnicomprensivo di tutte le occasioni di lavoro (sicuramente vi sono altre aziende e ditte artigiane che assumono anche in tempi di recessione) ma fornisce una prima geografia delle 'sacche di occupazione' e può essere anche un primo sguardo sulle professioni più richieste nel futuro che ci attende.

OGGI

Incontro sul Psc Lo propone la Cna

IL PIANO strutturale comunale secondo la Cna, che annuncia per oggi alle 18 un incontro all'Hotel Olimpia. Per fare il punto su strategie e obiettivi del Psc è stato invitato l'architetto Moreno Daini, responsabile dell'Ufficio di piano del Circondario. Imprese e tecnici potranno confrontarsi sulle linee per lo sviluppo del territorio.

di [unreadable]

IMPRENDITORI

Resta (Cna) presiede il Tavolo

ESCE Danilo Galassi (Ascom) ed entra Claudio Resta (Cna). Cambio alla presidenza del Tavolo degli imprenditori del circondario, dove Galassi ha concluso il mandato fissato dall'assemblea. E per il biennio 2009-2010 la presidenza e la segreteria del Tavolo passano da Ascom a Cna. Galassi ringrazia per la collaborazione associazioni e istituzioni e augura a Resta buon lavoro per un territorio che «affronta sfide nuove nella difficile situazione di crisi».

Energia. Gli industriali stimolano la Regione a passi concreti per realizzare effettivamente le opere anche con nuovi incentivi

«Ora servono le maxi-centrali» Il mondo delle imprese artigiane più incline a impianti di minore dimensione

Andrea Biondi
ANCONA

Le valutazioni sulle grandi centrali sono differenti, ma il mondo imprenditoriale delle Marche trova unanimità su due indicazioni: la necessità di passare dalle parole ai fatti e di sostenere queste azioni con opportuni incentivi.

La realtà produttiva marchigiana prende atto delle modifiche che al Pear annunciarono (si veda «Il Sole-24 Ore Centronord» dell'11 febbraio scorso) dall'assessore regionale all'Energia, Fabio Badiali. Una revisione attesa da tempo per un Piano Varato nel 2009 che finora non ha prodotto i risultati attesi. Il deficit fra richieste e produzione di energia è infatti salito fino a raggiungere il 55% e gli impianti approvati post Pear prevedono una produzione annua di poco superiore ai 200 Gwh, a fronte degli oltre 2.300 obiettivi del Piano energetico ambientale (entro il 2015).

Da qui la revisione, eliminando il vincolo di 100 Mw di potenza per gli impianti di cogenerazione e aumentando da 100 a 250 Mw

la potenza installabile per gli impianti colici: «Il settore - afferma Federico Vitali, presidente di Confindustria Marche - va stimolato in termini di fattibilità, ma anche di incentivazioni coerenti». Sulle rinnovabili, per esempio, «nel recente bando regionale allimentato con risorse comunitarie per incrementare il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, la domanda è stata di circa 10 milioni di euro, a fronte di una dotazione di 2,5. Questo con i risorse totali del Por Fesr per favorire gli investimenti energetici delle imprese pari a 7,3 milioni, fino al 2013». Restano poi «i vincoli burocratici e la rete che necessita di ammodernamento. Su questo punto abbiamo possibilmente preso atto dei progetti di Tema».

Le modifiche del Pear rispondono però anche a una richiesta degli industriali marchigiani: abbandonare l'aprioristico rifiuto delle centrali medio-grandi. Le parole di Badiali sono state quasi un invito-sfida a costruire centrali e a mettersi in rete. «Però - precisa Vitali - che potranno essere progettati da parte delle imprese e del territorio. Tutti questi segnali però devono concretizzarsi in azioni coerenti, mettendo le imprese nelle condizioni di poter fare. A ogni modo, abbiamo detto all'assessore, così come vado ripeté dall'inizio del mio mandato, che se si vuole che le Marche continuino nel ruolo di regione manifatturiera, dobbiamo arrivare al patto energetico. Per questo, come dimostrato da uno studio del professor Bartolini dell'Università Politecnica, la Regione deve autorizzare una o due centrali di media potenza».

Il disequilibrio

L'andamento dei consumi elettrici (in Gwh) nelle Marche e il deficit % esistente fra la stessa produzione e la richiesta di energia

Consumi		Deficit %	
2004	8.083,6	2004	48,77
2005	8.133,6	2005	49,54
2006	8.339,8	2006	52,8
2007	8.341,1	2007	54,55

Fonte: elaborazione di Sole-24 Ore Centronord sui dati Tema

LE MODIFICHE

Sull'«Sole-24 Ore Centronord» dell'11 febbraio l'assessore regionale all'Energia, Fabio Badiali, ha spiegato le prossime modifiche al Pear: eliminazione del tetto di 100 Mw per gli impianti di cogenerazione, aumento a 250 Mw della potenza per gli impianti colici, limite di 3-5 Mw per la potenza delle centrali a biomasse

distorsione negativa di fondo. Servirebbe - afferma Giorgio Cipitelli, segretario regionale Confindustria - una politica nazionale che non c'è ed è invece demandata a Piani regionali che lasciano il tempo che trovano. A ogni modo, occorre non dare risposte vecchie e sfide nuove. È necessaria maggiore attenzione al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili, ma anche alle nuove tecnologie. Penso ad esempio all'impianto per la produzione di silicio per pannelli solari (quello della Ned Silcon, ndr) progettato a Fermo».

Infine, Luigino Quarantoni, presidente regionale di Legambiente si dice «soddisfatto per le parole dell'assessore che mi sembrano attestare che il Piano ambientale regge. L'eliminazione dei vincoli di potenza per le centrali non è utile: per i nostri distretti industriali basterebbero le centrali così come previste anche ora, messe adeguatamente in rete. Piuttosto, occorre far conoscere meglio le opportunità del Pear e di questi impianti».

a.biondi@sole24ore.com

A picco il lavoro temporaneo

Nel Centro-Nord crollano le missioni: -26% nel secondo semestre dell'anno

Natasia Ronchetti

È uno degli effetti della crisi: il crollo del numero dei contratti di lavoro interinale. Nel 2008 nel Centro-Nord le missioni dei lavoratori somministrati sono diminuite dell'11,6%, passando da 216.721 del 2007 a 191.432, secondo le prime stime dell'Osservatorio Ebitemp-Formatemp. Considerando invece solo il secondo semestre dell'anno, la flessione risulterebbe più che doppia, arrivando a toccare il 26%, con 77.630 missioni contro le quasi 105mila dello stesso periodo dell'anno precedente e con un saldo negativo tra nuove missioni e cessazioni (119.705, queste ultime). In entrambi i casi la contrazione è superiore a quella media nazionale, che su base annua è stimata attorno all'8,1% e su base semestrale al 21,3 per cento. Questo a fronte di un aumento dei lavoratori interinali, intesi come codici fiscali con almeno una missione, che nella macroarea hanno raggiunto nel corso dell'anno quota 123.147 (+5%), ma anche di una netta diminuzione degli assicurati netti, calati del 5,6% nell'ultima metà dell'anno.

In crescita, invece, secondo elaborazioni Unioncamere, il numero delle agenzie per la somministrazione di lavoro temporaneo: 561 filiali nel Centro-Nord raggruppate in 26 sedi, con un aumento di 17 unità nel secondo semestre dell'anno. «Il nostro settore è da sempre un termometro dell'economia - osserva il direttore generale dell'agenzia per il lavoro Kelly Service, Stefano Giorgetti - La decrescita più forte l'abbiamo avvertita nell'ultimo trimestre del 2008. Le imprese ci dicono che manca la visibilità sul breve e medio periodo: ci sono difficoltà nei rapporti con i clienti e i fornitori che impediscono una programmazione delle commesse. In gennaio abbiamo registrato un'ulteriore battuta d'arresto. L'offerta dei posti di lavoro è molto limitata, ci sono richieste solo per figure molto specializzate».

A trascinare la flessione nel secondo semestre sono state le Marche (87 agenzie), con una contrazione del 28,7% delle missioni (12.109 contro 16.978) che su base annua si è fermata al 13,1%, con un saldo negativo negli ultimi sei mesi, tra nuove missioni e cessazioni, di 8mila unità. «Dopo un'esplosione del ricorso al lavoro somministrato - spiega Angelo Stango, del Consiglio direttivo di Confindustria di Anco-

na - assistiamo a un calo fisiologico determinato dalla crisi. Tra gli imprenditori c'è molta preoccupazione». Aggiunge Salvatore Giordano, direttore generale Confindustria Pesaro e Urbino: «La flessione rappresenta, pur nella gravità del dato occupazionale, un segnale di grande coerenza da parte della nostra classe imprenditoriale, concentrata nel mantenere le professionalità e le esperienze interne limitando al massimo licenziamenti e Cig. Ma il prezzo di questi sforzi è il minor utilizzo dei contratti di somministrazione, fondamentale per mantenere flessibilità produttiva».

In Emilia-Romagna, dove sono operative 323 agenzie per il lavoro, la diminuzione delle missioni si stima abbia raggiunto il 15,4% nel corso dell'anno, il 27,8% nel secondo semestre, passando in quest'ultimo caso da

PRATESE IN AFFANNO

Il tessile toscano e la meccanica emiliana sono i comparti dove l'impiego flessibile sconta le maggiori difficoltà

NEL GUADO

Il trend

■ Nel secondo semestre del 2008 i contratti di lavoro interinale sono calati nel Centro-Nord del 26%, passando dalle quasi 105mila missioni dello stesso periodo 2007 a 77.630 e portando il trend su base annua a -11,6% contro il -8,1% di media nazionale

Il saldo

■ Negativo il saldo tra nuove missioni e cessazioni: queste ultime, sempre nel secondo semestre, sono state 119.765. A registrare la performance peggiore sono le Marche, con una contrazione delle missioni del 28,7% negli ultimi sei mesi del 2008, seguita da Emilia-Romagna (-27,8%), Toscana (-22,6%) e Umbria (-19,2%)

Gli assicurati

■ In contrazione anche il numero degli assicurati netti, scesi del 5,6% nell'ultimo trimestre dell'anno, con un calo di 3.500 unità: dagli oltre 61.500 del IV trimestre 2007 ai 58mila del 2008

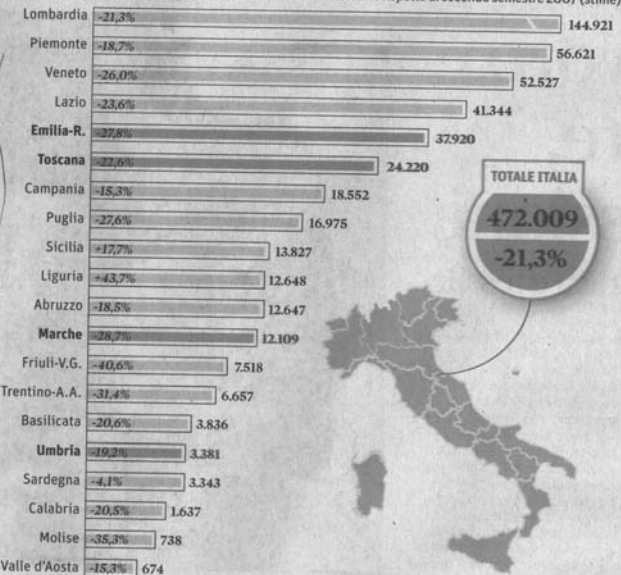
52.521 a 37.920, anche qui con un saldo negativo rispetto alle cessazioni, che sono state 60.478. «All'inizio del 2008 erano almeno 5mila i lavoratori interinali nelle imprese nostre associate, ma per il 30% di questi non c'è stato il rinnovo del contratto alla scadenza naturale - dice Paolo Preti, responsabile produzione Cna Emilia-Romagna -. La crisi sta mordendo soprattutto il settore meccanico, dove sono cresciute in modo esponenziale le domande di sostegno al reddito». Le imprese, come spiega Maria Luisa Cammarata, ad dell'agenzia per il lavoro Trenkwalder, hanno lasciato scadere i contratti senza riprogrammarli: «Nella seconda metà del 2008 si è manifestata una forte preoccupazione - afferma - e alla fine dell'anno le aziende non hanno proceduto alla riprogrammazione delle assunzioni, come generalmente avviene. Il calo più sensibile delle missioni lo abbiamo registrato nell'ultimo trimestre».

Marcata anche la flessione in Toscana (126 agenzie), dove le missioni nel secondo semestre si calcola siano diminuite del 22,6% (passando da 31.277 a 24.220, anche qui con un saldo negativo in rapporto alle cessazioni, che sono state 33.177): un calo che ha portato la contrazione su base annua a -6,5%. «Grosse flessioni occupazionali nelle nostre imprese per ora ancora non ci sono state - spiega il presidente regionale Confartigianato Toscana, Fabio Banti - ma è ovvio che di fronte a una situazione di crisi economica la prima reazione delle aziende è quella di non procedere al rinnovo del contratto di lavoro somministrato. Tra i settori più in difficoltà, in regione, c'è il tessile di Prato».

Parzialmente in controtendenza il trend stimato in Umbria: su base annua le missioni sarebbero salite del 4,4%, passando da 8.732 a 9.113. Nel secondo semestre si è però allineata al resto del Centro-Nord con una brusca flessione del 19,2% e un saldo negativo tra nuove missioni e cessazioni (6.001) di 2.620 unità. «Sono stati alcuni comparti molto radicati in Umbria, come la meccanica, a far ricorso in modo più massiccio al lavoro interinale, soprattutto nella prima parte del 2008 - spiegano dall'Ufficio sindacale di Confindustria di Perugia - ma negli ultimi mesi i primi segnali di crisi hanno costretto le aziende a rivedere l'organizzazione produttiva».

Il quadro

■ Le missioni avviate nel secondo semestre 2008 e la variazione % rispetto al secondo semestre 2007 (stime)



■ Le missioni cessate nel secondo semestre 2008, la var. % rispetto al secondo semestre 2007 e il saldo rispetto alle missioni avviate (stime)

Regione	Missioni cessate nel II sem. 2008	Var. % II sem. '08/II sem. '07	Saldo tra missioni avviate e cessate nel II sem. 2008
Lombardia	202.055	-0,8	-57.134
Piemonte	86.901	+10,6	-30.280
Veneto	75.012	-4,2	-22.485
Emilia-Romagna	60.478	-0,1	-22.559
Lazio	51.745	-10,7	-10.401
Toscana	33.177	-1,0	-8.957
Campania	25.615	+7,6	-7.062
Marche	20.109	+3,3	-8.000
Puglia	19.918	-18,6	-2.943
Abruzzo	19.574	+9,4	-6.927
Sicilia	16.247	+28,3	-2.420
Liguria	15.743	+60,6	-3.095
Friuli-Venezia Giulia	12.005	-16,2	-4.486
Trentino-Alto Adige	8.698	-16,6	-2.042
Umbria	6.001	+29,6	-2.620
Basilicata	4.507	-16,8	-672
Sardegna	4.441	+20,9	-1.098
Calabria	2.612	+15,4	-975
Molise	1.112	-17,0	-374
Valle d'Aosta	860	+4,6	-186
Totale Italia	666.812	+0,5	-194.802

Fonte: Osservatorio Ebitemp - FormaTemp

■ *In Emilia Romagna sono 20.000 le aziende con un titolare immigrato. Alta la presenza di dipendenti nell'edilizia*

Sempre più imprenditori stranieri: cinesi e rumeni in testa

Il maggior numero di imprese guidate da stranieri si trova in Lombardia (30.000) e in Emilia Romagna (20.000). È questo uno dei dati più significativi che emerge dal rapporto della Fondazione Ethnoland, realizzato in collaborazione con i ricercatori del Dossier immigrazione Caritas/Migrantes. Un'indagine questa, che mostra come negli ultimi anni il numero dei titolari immigrati di aziende sul territorio sia triplicato.

A Bologna, secondo la Camera di Commercio, la classifica dice che a

fare la parte del leone sono i cinesi con 343 imprese; secondo ma nemmeno troppo lontani i rumeni con 294 aziende; terzi infine, i marocchini. Ma la presenza straniera, sempre più evidente nel commercio, non è meno diffusa in settori specifici come ad esempio l'edilizia. In questo caso gli immigrati non sono solo imprenditori, spesso figurano come dipendenti. Nell'edilizia i ruoli più ricoperti sono quelli di muratore e manovale.

Secondo una indagine dell'istituto di formazione Iiple, la maggior parte

dei lavoratori proviene dall'Albania (21,1%), ma anche da Romania (18,3%) e Marocco (18%). Seguono i lavoratori tunisini (14,8%), quelli originari di Ucraina, Moldavia e Kosovo (11,8%) e in misura minore provenienti da Pakistan, India e Siria (10,1%). Sono soprattutto giovani di età compresa fra i 26 e i 45 anni e un dato curioso mostra come oltre la metà di essi abbia conseguito un diploma di scuola media superiore nel paese d'origine (57,6%) e circa l'8% si sia addirittura laureato.

